La «Pantera» rilancia

Dall'11 al 17 marzo mobilitazione e corteo Assemblea il 20 aprile

Una settimana di mobilitazione dall'11 al 17 marzo, quando il movimento si ritroverà a Roma in una manifestazione nazionale. E ancora vagliare le possibilità di incontri con parlamentari e il ministro, convocare una nuova assemblea nazionale per il 20 aprile, promuovere un boicotaggio per «la Repubblica». Il movimento riunito a Firenze ha partorito le prime proposte unitarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Facce stanche, occhi gonfi per il sonno perso in un altro tour de force notturno. È dopo una discussione di 26 ore ininterrotte, che le «pantere» affluiscono, piano piano, nella centrale piazza Ss. Annunziata. L'appuntamento, convocato alle 15 da alcuni esponenti del movimento, è con tutte le forze sociali della città. Un'assemblea aperta «per far conoscere il movimento alla gente», per confrontarsi, per rendere noto il frutto del lavoro delle quattro commissioni in cui l'assemblea nazionale negli ultimi giorni si è suddivisa per elaborare delle proposte unitarie.

Ma il tempo per gli studenti è sempre troppo poco, e nel primo pomeriggio si lavora ancora freneticamente. Alla presidenza dell'assemblea, di fronte alla quale si raggruppano sotto un sole quasi primaverile circa quattrocento persone, arriva solo la bozza della quarta commissione, quella sulle «forme di lotta da adottare». Forse la più significativa, perché è quella che dà indicazioni sulle strategie future della protesta.

Le indicazioni vengono, anche se adesso tocca alle facoltà di tutta Italia prenderle in esame e votare. Se, come era stato preannunciato, non ci sono decisioni unitarie sulle eventuali disoccupazioni delle università, e tutto è rimandato all'«autodeterminazione» dei singoli atenei, l'assemblea nazionale propone a chi intende modificare le forme di protesta, di mantenere uno stato di agitazione. «Disoccupare non vuol dire smobilitare», si afferma, e si pensa di tenersi alcune aule in autogestione con fax e telefoni.

C'è anche idea di dare vita a una settimana di mobilitazione dall'11 al 17 marzo. Il programma è preciso: domenica prossima organizzare assemblee cittadine in contemporanea nelle piazze di tutta Italia, varie iniziative durante la settimana e, per il 17 marzo, darsi tutti appuntamento a Roma per una grande manifestazione nazionale. Lo scopo, si spiega, è discutere sulla piattaforma di Firenze e dare «un ultimatum al governo per l'abrogazione dell'art. 16 della legge 168», che scade il 16 aprile. Così come si registra che da molte facoltà «è emersa l'esigenza di incontrarsi con le forze politiche per rivendicare la piattaforma politica del movimento» e si dovrà vagliare la possibilità di incontri con parlamentari o commissioni e «incontri con il ministro non finalizzati ad emendamenti». E mentre il movimento continua a interrogarsi sulle pratiche nonviolente e «il valore della differenza», si propone anche di sospendere in massa l'acquisto del quotidiano «la Repubblica», «simbolo della concentrazione editoriale» e di convocare una nuova assemblea nazionale il 20 aprile.

Nella piazza, mentre la sera scende, gli interventi si accavallano. Parlano studenti, ricercatori, esponenti del sindacato e del mondo del lavoro. Adesso la discussione si sposta in tutte le facoltà italiane, dove molti portavoce stanno già facendo ritorno per «riferire». Può darsi che un giorno non basti per decidere, e che la ratifica finale della «pantera» slitti ancora per un po' rispetto alla data prevista, domani.

Il Forum al Palacongressi
Per Morales si tratta solo
«di gruppi di mascalzoni»
Sit-in degli studenti

Bernini invece esprime
la condanna del governo
Spadolini: «Mi vergogno
come fiorentino»

I raid razzisti a Firenze Sindaco e prefetto minimizzano

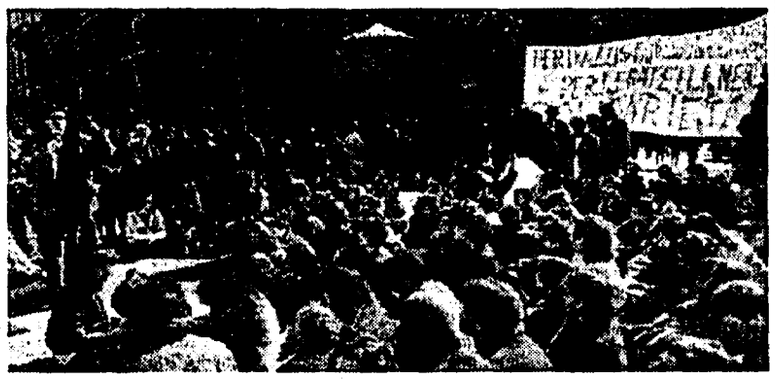
Il governo condanna il raid razzista della notte di Carnevale. Lo ha affermato il ministro Carlo Bernini, a Firenze, alla conclusione del Forum internazionale per l'integrazione razziale. Spadolini, esprime la sua vergogna «come fiorentino». Il sindaco Giorgio Morales, riduce la responsabilità delle violenze ad «un gruppo di mascalzoni». In mattinata, sit-in di 300 giovani contro il razzismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. A cinque giorni dal raid razzista della notte di Carnevale e a quarantotto ore dalla seconda aggressione notturna agli immigrati, Firenze cerca ancora una risposta. E mentre il prefetto Sergio Vitiello e il sindaco Giorgio Morales insistono nel minimizzare i fatti e nel ridurre la violenza ad atti teppistici, a Firenze arriva la «ferma disapprovazione» del governo, per bocca del ministro ai Trasporti Carlo Bernini. Intervendo alla conclusione del Forum internazionale per l'integrazione razziale, organizzato dalla Regione Toscana, il ministro ha condannato la violenza del martedì grasso. Anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha colto l'occasione della sua visita fiorentina per esprimere il proprio «sentimento di vergogna, come fiorentino». Spadolini ha aggiunto di auspicare «come italiano, un'impostazione ed una soluzione europea del drammatico problema dell'immigrazione, con il quale dovremo confrontarci nei prossimi anni e decenni. Per questo, occorre richiamare tutti gli Stati della Comunità al dovere di preparare condizioni adeguate per l'immigrazione, regolando i flussi migratori in rapporto alle possibilità effettive di inserimento».

In mattinata, passando a bordo della sua auto con scorta da piazza della Repubblica, Spadolini è stato riconosciuto da un gruppo di giovani che partecipavano ad un sit-in contro il razzismo. Non è stata una grande accoglienza: contro di lui, e soprattutto contro la posizione del Pri sull'immigrazione, si sono levati fischi, grida e slogan. Il sit-in dei giovani, circa 300 tra cui numerosi studenti della Pantera, è iniziato verso le 11 della mattina nella centralissima piazza fiorentina, a due passi dal Duomo. I ragazzi aspettavano l'arrivo della staffetta multirazziale (150 atleti bianchi, tra cui l'olimpionico Gelindo Bordin, e 150 atleti neri) partita la scorsa comenica da Arezzo e hanno ingannato l'attesa mettendo in piedi una vera e propria assemblea. Non sono mancate le polemiche, indirizzate ai portavoce ufficiali della Pantera, che sabato sera avevano declinato ogni responsabilità organizzativa del sit-in. «La Pantera non è un marchio registrato – hanno risposto gli studenti da piazza della Repubblica – e neppure un partito. E visto che l'antirazzismo è un elemento unificante di tutto il movimento, non ha senso dire che si possono fare queste proteste solo a titolo personale». Tra un intervento e l'altro, però, è arrivata l'ora di pranzo senza che la staffetta si fosse vista. Gli organizzatori, la Regione Toscana, hanno fatto in modo che arrivasse al Palacongressi senza passare dal centro.

Dal palco del Palacongressi, intanto, anche il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, ha espresso il suo giudizio sul raid della notte di Carnevale. Morales ha parlato di «una piccola minoranza di mascalzoni, forse con qualche mandante ancora più mascalzone di loro». Il sindaco ha ammonito i presenti a «non operare per dividere Firenze in due metà: una razzista e l'altra no». Resta il fatto che i segnali che si susseguono non sono entusiasmanti. Oltre al delirante volantino del «Fronte nazionale per la rinascita d'Italia», al quotidiano «La Nazione» continuano ad arrivare telefonate di solidarietà al raid razzista. Tra le tante, una che minaccia una nuova spedizione punitiva per l'8 marzo.



Manifestazione a Firenze, ieri, contro le aggressioni razziste

La neocommissione a Bari per i 54 clandestini

BARI. Sono proseguiti anche ieri, nella casa di riposo per profughi «Santa Chiara», gli interrogatori dei 54 giovani asiatici che tre giorni fa hanno presentato domanda di asilo politico in Italia, dopo essere sbarcati dal traghetto «Europa II» a bordo del quale erano rimasti bloccati dal 22 febbraio scorso. Gli interrogatori sono condotti dal dirigente dell'«ufficio stranieri» della questura di Bari, Vincenzo Poliseno. Il magistrato ha aperto un'inchiesta sul presunto «racket» di cui i clandestini sarebbero rimasti vittime pagando circa 2.000 dollari ciascuno per raggiungere la costa italiana dove, secondo le promesse ricevute, avrebbero trovato casa e lavoro.

Mentre gli interrogatori sono svolti con l'ausilio di due interpreti di madrelingua, la casa di riposo «Santa Chiara» continua ad essere presidiata da agenti di polizia e carabinieri. Per oggi è previsto l'arrivo a Bari della commissione paritetica insediatasi con l'approvazione – avvenuta cinque giorni fa – della legge sulla immigrazione da parte del Senato. La commissione, composta da rappresentanti dell'Onu e dei ministri degli Interni e degli Esteri, avrà il compito di valutare la posizione di ciascuno dei cittadini stranieri, molti dei quali hanno già preso contatto telefonico con parenti in varie città italiane.

I verbali degli interrogatori saranno consegnati alla commissione paritetica che arriverà da Roma.

Un patrimonio dimenticato

La biblioteca immaginaria di 25 milioni di volumi nascosta dentro le scuole

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SESTRI LEVANTE. Altro che epoca delle nuove tecnologie, siamo in pieno analfabetismo di ritorno: la scuola non invoglia più i giovani, il mondo delle immagini non incoraggia la lettura. Dai 3 ai 5 anni l'85% dei bambini frequenta la scuola materna, dai 6 ai 13 il 98,3% la scuola dell'obbligo, da 14 a 18 solo il 61% si iscrive alle superiori e a da 19 a 24 anni praticano ancora una istruzione il 13,8% dei giovani. E gli altri? Sono praticamente esclusi da ogni processo formativo.

È vero, non siamo più al 1861 quando c'erano 75 analfabeti ogni cento abitanti ma il sistema scolastico italiano, che adesso coinvolge dieci milioni di alunni, non riesce ancora a svolgere una funzione sociale di abitudine alla lettura e all'apprendimento.

L'amara constatazione è stata fatta al convegno «Leggere: istruzioni per l'uso» in corso a Sestri Levante su iniziativa della Rizzoli e della rivista genovese *Andersen*, che ha tentato un primo serio bilancio dei rapporti che possono intercorrere tra scuola e biblioteca. Cioè, come dovrebbe attrezzarsi la scuola per agevolare la lettura e come dovrebbero funzionare le biblioteche nei confronti delle masse scolastiche.

La rete delle biblioteche pubbliche ha raggiunto una ragguardevole consistenza, tanto che il dieci per cento circa della popolazione è iscritta alle strutture esistenti nel territorio. La fetta più grossa degli utenti è rappresentata da ragazzi della scuola dell'obbligo, una fascia che va da otto ad undici anni e che paradossalmente – afferma Miranda Sacchi del servizio biblioteche della Provincia di Milano – legge più dei genitori e degli stessi insegnanti, una media di 5/6 libri l'anno. Ma appena cresce l'età si assiste ad un calo precipitoso, ad una caduta di interesse per il libro che si riprende solo episodicamente. La lettura, in quegli assidui frequentatori degli scaffali, è comunque di uso strumentalmente scolastico ed è dovuto, in parte, alla mancanza di spazi per studiare all'interno delle scuole e nelle case. La questione è già stata discussa a livello ministeriale ma non risolta.

Una circolare dello scorso anno prevede nelle scuole la figura del coordinatore bibliotecario ma solo pochissimi istituti sono corsi ai ripari. Il direttore generale del ministero della Pubblica istruzione, Augenti, ha lanciato dal convengo un grido d'allarme: ermeticamente chiusi nelle scuole giacciono ben venticinque milioni di volumi. La consultazione è pressoché negata. Di qui la corsa degli alunni verso le biblioteche pubbliche.

Ma come e cosa si legge nell'età scolare? Qui siamo in pieno caos. Mancano proposte di metodo, manca un consumo culturale del libro, manca la tradizione della lettura. Tutto è spontaneamente affidato al mercato e alle singole proposte delle case editrici. Un primo tentativo di conoscenza del lettore è stato avviato dalla Biblioteca pedagogica nazionale di Firenze che si prefigge di indagare sugli usi e le abitudini dei ragazzi dai 12 ai 15 anni. Un po' poco, per la verità, ma un timido segnale di voler entrare in un mondo dai contorni vaghi ed imprecisi. L'obiettivo è anche quello di superare la discrezionalità degli insegnanti nella scelta dei libri, di testo fornendo, sull'esempio di quanto avviene in Francia – riportato da Livia Bellomo – strumenti di conoscenza sull'uso del libro, sulle possibili chiavi di lettura e sui metodi di costruzione del romanzo. Un libro di testo deve proporre delle idee, deve aiutare i ragazzi a rapportarsi al mondo ma deve anche suscitare un nuovo atteggiamento di ricerca.

Cento incendi in 2 giorni, 500 persone evacuate, 10 feriti

Brucia ancora la Liguria Mille ettari di bosco distrutti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Nella Liguria assediata dal fuoco, quello appena trascorso è stato un weekend di grande emergenza e di devastazione. Un centinaio di incendi in due giorni, più di un migliaio di ettari di bosco e di macchia mediterranea in fumo, oltre cinquecento persone allontanate dalle case minacciate dalle fiamme, una decina di persone ferite (fortunatamente in modo lieve); la guardia forestale, i vigili del fuoco (arrivati anche da Massa, Pavia, Piacenza e Cuneo) l'esercito, la protezione civile, centinaia e centinaia di volontari impegnati, sino allo stremo delle forze, in una mobilitazione generale che ha registrato non pochi momenti drammatici.

La morsa del fuoco, alimentata da un forte vento di tramontana (che ha soffiato a rafliche di 80 chilometri all'ora) e favorita dalla lunga siccità di questo inverno anomalo, ha stretto la regione dall'estremo ponente al levante, sino ai confini con la Lunigiana ed il Parmense, senza soluzione di continuità. Cinquantanove gli incendi divampati sabato, trentasette ieri (venti dei quali in serata erano ancora attivi). Incendi – come sempre – quasi tutti di origine dolosa (o quanto meno colposa), con tanto di fermi di individui sospetti da parte dei carabinieri (è accaduto sabato ad Alassio), o di segnalazioni di movimenti altrettanto sospetti nei pressi dei focolai da cui sono partiti i roghi più distruttivi.

Un bilancio dei danni non è ancora stato fatto, anche perché l'emergenza, nonostante l'attenuarsi del vento, ieri non poteva ancora considerarsi conclusa. Ma già le prime valutazioni fanno parlare di disastro. Disastro ambientale di grandi proporzioni, al quale va aggiunto l'elenco dei cascinali e delle stalle distrutti dal fuoco (in qualche caso senza che si sia fatto in tempo a mettere in salvo almeno gli animali), delle auto intrappolate e abbandonate alle fiamme (come il pulmino dei carabinieri di Varazze e quattro automobili di volontari), delle villette accerchiate dagli incendi sulle alture ed evacuate tra scene di panico e di disperazione.

Sabato la mappa degli incendi ha avuto il suo punto critico tra Varazze e Celle, con un fronte di fuoco di docici chilometri, l'Aurelia bloccata e l'autostrada chiusa al transito per circa tre ore. Ieri, come dicevamo, la morsa si è un poco allentata, ma il fuoco continua a bruciare la regione.

I «signori» e i «vassalli» dell'acqua

La siccità in Sardegna, storie di ingiustizia e sprechi Agricoltura distrutta, paesi a secco. E la Costa Smeralda «importa» dalla Francia

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SA ZEPPARA (Cagliari). Il grano, forse, si salverà. Ma il vigneto no, quello è perduto: troppi mesi senza vere piogge, senza più una goccia d'acqua dai pozzi. E col vigneto è come se andasse via il pezzo di storia più importante di questa giovane cooperativa. Franco Podda, il presidente, lo racconta senza retorica: «Quando sette anni fa abbiamo rilevato tra mille ostacoli queste terre da un'azienda regionale fallita, la nostra sfida è cominciata proprio col recupero della vigna: giorni di lavoro durissimo per rimetterla in produzione, dopo anni di abbandono, e dare un piccolo segnale di speranza a chi aveva scelto di tornare alla campagna. E piano piano ce l'avevamo fatta...». Adesso quei filari sono quasi un monumento di desolazione: le piante gialle, rinsecchite, la terra arida e asciutta per metri e metri di profondità.

Lo scenario non muta granché negli altri 950 ettari gestiti in cooperativa a «Sa Zeppara», nelle campagne del Campidano, a un'ottantina di chilometri da Cagliari. Col vigneto, andranno perdute le coltivazioni di pomodoro, barbabietola, sola, mais, erba medica, mentre per il grano e per il foraggio c'è ancora la speranza che qualche pioggia, da qui a giugno, possa salvare almeno in parte il raccolto. Danni accertati per centinaia di milioni, che saranno rimborsati con anni di ritardo, considerata la lentezza della burocrazia regionale. «E siamo persino "fortunati" – aggiunge il presidente della cooperativa – almeno rispetto a chi ha impiantato colture pluriennali e vede così andare in rovina il lavoro di tante stagioni». Chiusi definitivamente i rubinetti per l'agricoltura, non resta che affidarsi ai pozzi. «Ma è solo un palliativo, l'acqua non basta. E poi tra verifiche ed autorizzazioni – conclude Podda – per scavare nuovi pozzi occorrono anni: al Genio civile di Cagliari ci hanno risposto che la nostra domanda è "perduta" fra altre 20mila pratiche analoghe...».

***

Ai pozzi si affidano anche Carbonia e l'intero Sulcis Iglesiente, centomila abitanti e più, la zona di crisi più acuta dell'isola. Ma non è solo un problema di mancanza d'acqua. All'ente acquedotti raccontano una storia assai emblematica di abusi e di sprechi, di acqua distribuita e gestita come un bene privato. Sotto accusa il Consorzio di bonifica, uno dei tanti enti (oltre cinquanta) fra cui è ripartita in Sardegna la gestione delle (scarse) risorse idriche. Nonostante le scorte dell'invaso di Monte Pranu fossero scese già da tempo a livelli allarmanti, e coi rubinetti asciutti per ventidue ore al giorno, l'ente ha continuato fino all'ultimo a elargire l'acqua al Consorzio dell'area industriale per le fabbriche del vicino polo di Portovesme. Pressioni della «lobby» industriale? Più semplicemente, una conseguenza del «doppio incarico»: presidente del Consorzio di gestione idrica e direttore del Consorzio industriale sono infatti la stessa persona... L'abuso è cessato solo dopo una vera e propria rivolta dei sindaci dei paesi assetati, ma ormai era troppo tardi. Oggi nell'invaso di Monte Pranu resta appena un milione di metri cubi d'acqua, conservata come «riserva estrema» da utilizzare non appena i 16 pozzi costruiti a tempo record nella zona saranno prosciugati. «Con grandi sacrifici potremmo anche arrivare all'autunno – dice il tecnico dell'Esaf – se non ci fosse in mezzo la stagione turistica». Che oltretutto si prevede particolarmente lunga e intensa per l'appuntamento con i mondiali. Sempre più incubo, e sempre meno festa.

***

Se l'acqua non arriva dal cielo, allora non resta che rivolgersi al mare. A Villasimius, sulla costa sudorientale, uno dei tre comuni turistici prescelti per la realizzazione dei dissalatori, nutrono però seri dubbi sull'efficacia e la «compatibilità ambientale» dell'iniziativa regionale. «Per quanto ne sappiamo – spiega il sindaco Salvatore Sanna, comunista – l'intervento sarà realizzato senza un adeguato studio idrogeologico né un approfondito programma tecnico. Ci piacerebbe sapere ad esempio dove saranno scaricati i residui d'acqua, o se sono state individuate delle contromisure per fronteggiare il rischio delle microalghe. Ma nessuno alla Regione ci ha ancora dato risposta». Del resto – conviene il sindaco – davanti all'emergenza qualcosa bisogna pur fare: nei mesi estivi Villasimius arriva a decuplicare le presenze, da 3 a 30mila residenti, e i consumi aumentano di pari passo. «Eppure – osserva ancora Sanna – il nostro, come gran parte dei comuni costieri, non è collegato ad alcun bacino. Per l'approvvigionamento idrico dobbiamo continuare a scavare pozzi artesiani, degradando ulteriormente un territorio già sottoposto all'assalto selvaggio del cemento».

Ma non ovunque, fortunatamente, è così. In Costa Smeralda, nel regno turistico dell'Aga Khan, hanno sperimentato ad esempio già da tempo un rimedio sicuro ed efficace contro la siccità: comprano l'acqua dalla Francia. L'estate scorsa apposite navi cisterna ne hanno trasportato circa 80mila metri cubi, per una spesa di poco inferiore ai due miliardi. Ville, alberghi, residence di lusso possono contare sull'erogazione dell'acqua 24 ore su 24 anche nei periodi più critici. «Anche per i campi da golf – fanno sapere all'ufficio pubbliche relazioni del Consorzio Costa Smeralda – non ci sono problemi: male che vada vengono irrigati con l'acqua riciclata dei depuratori». La Sardegna diventa un deserto ma a lorsignori il verde non mancherà mai.

nuovo in farmacia

Azione più rapida e naturale.
Una nuova fibra dietetica per vincere

INTESTINO PIGRO & SOVRAPPESO

FIBREX è l'ultima scoperta nel settore delle fibre dietetiche. La sua azione più rapida e naturale risolve il problema dell'intestino pigro e del sovrappeso.

LA FIBRA INSOLUBILE favorisce il formarsi naturale di una massa fecale morbida e voluminosa facilmente eliminabile dall'intestino, regolarizzandone la funzione a vantaggio di un generale benessere.

LA FIBRA SOLUBILE favorisce il raggiungimento del senso di sazietà, riduce l'assorbimento di zuccheri, grassi e colesterolo, contribuendo al controllo dell'utilizzo calorico.

FIBREX contiene un alto tenore di fibre naturali (73-77% contro il 40-45% in media della crusca) estratte dal tubero di Beta Vulgaris.

FIBREX già in origine è costituito da una frazione solubile e da una insolubile che lo rendono particolarmente attivo ed efficace.

FIBREX, quindi, si dimostra utile nella stitichezza, nel sovrappeso e per il mantenimento del peso forma.

FIBREX non contiene fibre di cereali e quindi può essere assunto anche da coloro che sono intolleranti al glutine.

FIBREX è anche buono, inodore ed insapore. È disponibile in compresse, in un pratico blister ed in bustine monodose da mescolare a yogurt, latte, frullati, salse e bevande.

FIBREX è così ricco di fibra che richiede basse dosi giornaliere: bastano 2 bustine al giorno oppure 3 compresse tre volte al giorno prima dei pasti. Le compresse vanno assunte con un bicchiere d'acqua.

Aut. Min. Sanità 700.5911 - 700.5912

fibrex®

la nuova generazione delle fibre dietetiche per una vita più sana e leggera